

Leonardo Luzzatto

Conversazioni con i genitori

Riflessioni su adolescenza e crisi
nelle famiglie biologiche e adottive

Edizioni ETS

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA, sede legale: Via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL, Via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677364-7

Prefazione

di Anna Guerrieri

Questo libro prende forma a partire da una serie di incontri promossi dalla Sezione di Roma dell'associazione Genitori si diventa OdV, dedicati al confronto e alla riflessione su temi centrali della genitorialità adottiva e, più in generale, della genitorialità tout court, come la crisi, l'adolescenza, la costruzione del legame e la gestione della rabbia. I primi quattro incontri si sono svolti online tra il 2020 e il 2021, negli anni in cui la pandemia imponeva ancora distanze fisiche ma non spegneva il bisogno di scambio e di pensiero condiviso. Il quinto si è tenuto nel 2024, quando ormai il tempo dell'emergenza era alle spalle, ma le tracce di quanto vissuto erano vive nelle vite di tante famiglie.

In queste occasioni, tipiche dell'associazionismo familiare, la “parola” si fa “luogo d'incontro” dando vita ad uno spazio in cui i genitori possono ascoltare, interrogarsi e rispecchiarsi gli uni negli altri. È dal dialogo di allora, vivo e partecipato, che nasce questo libro.

L'autore è l'operatore che intervenne allora e, in quel contesto, scelse un approccio dialogico, capace di unire competenza e umanità, sapere e ascolto. Non offrì ricette o risposte preconfezionate, ma accolse le domande, restituendo alle persone un pensiero che nasceva dall'esperienza condivisa rendendo così ogni incontro un laboratorio vivo, in cui il sapere clinico si intrecciava alle voci, alle emozioni e alle storie di chi partecipava.

Questi appuntamenti, cui io stessa presi parte, sono stati il pun-

to di partenza che ha portato alle pagine che state per leggere. Si percepisce, nell'autore, la volontà di raccontare quanto allora accadde per renderlo patrimonio comune, per condividerlo in modo più ampio e differente, per approfondirlo, trasferendolo su carta per permettere, a chi legge, di coglierne lo spirito avendo l'agio di prendersi il tempo della riflessione, della pausa, del fare avanti e indietro con le pagine, di soffermarsi su concetti percepiti come utili o importanti. Quel che era diventato ricordo, il ricordo di chi aveva partecipato, si riattualizza e si apre ad un nuovo pubblico, quello dei lettori.

La trama che dà vita a questo libro è policroma e polifonica. È, prima di tutto, il risultato di una conversazione continua fra l'autore e i volontari dell'associazione che hanno dato forma agli spazi di confronto non solo organizzando gli incontri ma ponendosi in tutto e per tutto al fianco delle famiglie partecipanti, contribuendo al dialogo mettendo a disposizione con sincerità le proprie esperienze e le proprie riflessioni. Il contributo di allora affiora oggi nelle pagine scritte dando al libro la struttura di una trama collettiva. La coralità del testo, tuttavia, non si ferma qui. Accanto all'autore e ai volontari, c'è la voce viva del pubblico, che emerge direttamente, pur anonimamente, conservando intatta la forza e la verità delle parole pronunciate allora. Le riflessioni e le domande dei genitori, le emozioni raccontate, i dubbi condivisi: tutto questo entra nel libro come parte integrante del discorso. Si tratta di pensieri, dubbi, interrogativi, condivisioni, frammenti di vita vissuta che diventano, a loro volta, elementi fondanti di ciò che state per leggere.

Il valore di *Conversazioni con i genitori* sta anche in questo, nella sensibilità con cui l'autore è riuscito a restituire la pluralità delle differenti voci, mantenendo viva e centrale la dimensione del *dialogo*, restituendo l'autenticità delle conversazioni, riuscendo a tessere un discorso comune sul significato di essere genitori, figli e figlie, famiglie in trasformazione.

Ogni pagina conserva così la stessa tensione vitale che ha animato gli eventi: un pensiero che si costruisce nel confronto, che si alimenta dell'ascolto reciproco, che cresce passo dopo passo. Leggendo si percepisce con immediatezza il clima vissuto da chi ha partecipato allora in prima persona, la disponibilità a mettersi in gioco, la curiosità di capire, la volontà di non sentirsi soli di fronte alle difficoltà della genitorialità.

I temi trattati – la crisi, l'adolescenza, la costruzione del legame, la rabbia – non nascono da un progetto teorico, ma dall'ascolto dei bisogni reali delle famiglie. Questo conferisce al volume una qualità preziosa, quella dell'autenticità. Ogni riflessione è attraversata da esperienze concrete, da storie che si intrecciano, da emozioni condivise.

Uno degli aspetti centrali del pensiero dell'autore è la sua capacità di vedere nella *crisi*, qualsiasi tipo di crisi, non un punto di rottura, ma una possibilità; la crisi diventa così un momento che “parla”, che “comunica”, un passaggio vitale che chiede ascolto e interpretazione: «*Naturalmente è plausibile che quello che si veda di più siano i problemi. Dietro a questi però, a volte, sono nascoste le risorse e andremo a cercarle insieme*».

Questa frase racchiude un modo di pensare che attraversa il libro come un filo rosso offrendo una prospettiva autenticamente semplice ed utile: guardare ai momenti difficili come opportunità di crescita, di trasformazione, di relazione rinnovata.

Non è un caso, quindi, che il libro si apra con una riflessione sulle crisi vissute nel contesto della genitorialità adottiva e, in generale, su quelle più universali della genitorialità tutta. Non c'è famiglia che non attraversi momenti di smarrimento, momenti in cui il legame sembra incrinarsi o infrangersi, ma in quelle *discontinuità* – suggerisce Luzzatto – si nascondono i germi della rinascita, le risorse invisibili che la relazione custodisce, porta d'accesso alla conoscenza dell'altro e di sé: «*A volte è doloroso e traumatico dover*

cambiare modo di pensare o riuscire a vedere qualcosa, una situazione da un punto di vista diverso dal nostro, che non ci appartiene, al quale non siamo abituati. Però, in realtà, questo processo garantisce che si mettano in moto le migliori risorse che abbiamo.»

Da qui il discorso si muove verso una delle fasi più delicate della vita di ogni famiglia, quella della preadolescenza e dell'adolescenza dei figli e delle figlie. Luzzatto la descrive come un tempo di turbamento e di riorganizzazione, in cui ragazzi e ragazze sperimentano il bisogno di distacco e di identità e i genitori si trovano a dover rinegoziare/reinventare la relazione con loro. È un'età in cui il confronto con la realtà, con il corpo, con i limiti, mette alla prova gli equilibri familiari e la riflessione dell'autore restituisce in pieno la complessità di questo passaggio senza semplificarlo, riconoscendo la sua forza generativa. L'adolescenza, scrive, è un periodo in cui *"ogni cosa rappresenta una minaccia"*, ma è proprio attraverso questa minaccia che si diventa adulti, che si impara a reggere la distanza e a dare spazio alla libertà dell'altro.

La costruzione della relazione adottiva, al centro di un altro capitolo, è affrontata come un percorso in cui l'appartenenza non è data, ma conquistata nel tempo. È un cammino che richiede fiducia, pazienza, capacità di accogliere l'imprevisto e l'autore ci permette di leggere le dinamiche profonde dei legami senza perdere la prospettiva concreta delle famiglie. La relazione adottiva è raccontata come un movimento reciproco di riconoscimento, un lento costruirsi di fiducia che passa anche attraverso i conflitti e le paure. Ancora una volta, la chiave è il dialogo, la possibilità di nominare ciò che si vive, di dare parola a emozioni spesso taciute.

Quando poi il discorso ritorna all'adolescenza, lo fa da una prospettiva ancora più sottile, quella del rispecchiamento. In questa fase, i figli rimandano ai genitori immagini di sé che possono confondere o ferire, ma che rappresentano anch'esse un'occasione intensa di conoscenza reciproca. Le crisi adolescenziali diventano

così crisi di tutto il sistema familiare, in una circolarità che Luzzatto esplora con lucidità e delicatezza. È nel modo in cui ciascuno riesce a sostenere lo sguardo dell'altro, a tollerare l'alterità, che si gioca la possibilità di una relazione che non si chiude, ma evolve.

L'ultima conversazione è dedicata alla rabbia, emozione che spesso spaventa e divide, ma che in realtà è parte integrante di ogni relazione viva. La rabbia grida, si fa sentire, è scomposta, chiede prepotentemente di esser vista e riconosciuta, dice a gran voce bisogni non detti, non raccolti, non compresi. La rabbia dei figli e delle figlie, ma anche quella dei genitori, diventa, grazie alle parole dell'autore, occasione per guardarsi con onestà e per ritrovare il filo di una relazione che si stava interrompendo. Si percepisce un rispetto profondo per chi cerca di capire, per chi attraversa la fatica di essere genitore, per chi si misura con la vulnerabilità propria e dei propri figli. Non c'è retorica, né compiacimento, c'è la consapevolezza che ogni famiglia è un sistema in movimento, un intreccio di storie, di desideri e di paure, dove anche le fratture possono diventare punti di forza.

Conversazioni con i genitori è un invito a pensare insieme, a restare aperti alle domande, consapevoli che qualsiasi cosa accada è sempre parte del cammino e che il cammino stesso, con i suoi percorsi, i suoi sentieri, i suoi valichi, le salite e le discese, con le sue pietraie e i suoi boschi, con i suoi guadi e le sue interruzioni improvvise, il più delle volte ha bisogno di compagnia, di compagni di strada con cui vivere insieme il riposo e la fatica, il silenzio e le parole, la luce e il buio, con cui condividere semplicemente la strada.

Introduzione

In questo volume sono raccolti i contenuti di cinque incontri con genitori adottivi, ma non solo, organizzati dall'associazione "Genitori si Diventa". I primi quattro sono stati tenuti online mentre nel nostro Paese imperversava ancora il Covid con i suoi condizionamenti, due nell'inverno del 2020 e due nella primavera del 2021; il quinto ha avuto luogo invece nella primavera del 2024, dopo che la pandemia si era ormai allontanata, lasciando comunque degli strascichi sulla salute psicologica, soprattutto degli adolescenti e delle famiglie. Cinque "conversazioni", che, con mia sorpresa, videro una partecipazione molto numerosa, oltre le aspettative.

Nel tempo che è seguito, parlandone con gli amici, è emersa l'ipotesi che gli argomenti trattati potessero essere di interesse più ampio, non solo dei genitori adottivi, destinatari originari, ma di tutti i genitori, dal momento che molte delle cose dette potevano riguardare anche i genitori biologici, e che valesse la pena di trasformarli in un libro da tenere in mano e poter essere ritrovato in caso di necessità.

Nonostante il nome dell'autore sia il mio, questo lavoro porta il segno dei contributi di Anna Guerrieri e Fabio Antonelli, ed anche di Marco Dell'Aquila e Simona Nacamulli, che hanno coordinato gli incontri e i cui interventi nelle conversazioni, senza i quali sarebbero state diverse, fanno parte integrante di esse e che perciò ho lasciato nello scritto, modificandoli poco e adattandoli al nuovo contesto. Le loro sollecitazioni e riflessioni fanno di loro dei coautori, più che dei promotori.

I testi sono stati quindi adattati a una forma scritta, pensata per la lettura, modificandoli rispetto all'originale, ma cercando al contempo di mantenere, per quanto possibile, l'atmosfera nella quale si sono svolti, attraverso la freschezza della forma dialogica e conversazionale caratteristica dello scambio e dell'interazione diretta, che, seguendo le suggestioni del momento, naturalmente, è molto diversa e spesso meno corretta da un punto di vista espressivo di quella scritta.

La struttura delle "conversazioni" prevedeva una prima parte nella quale il relatore affrontava un tema suggerito da alcuni dei genitori ed elaborato con il contributo dell'Associazione, e una seconda parte centrata sulle richieste dei partecipanti; domande e risposte moderate dagli amici Fabio Antonelli e Anna Guerrieri nei primi due incontri e da Marco Dell'Aquila e Simona Nacamulli nei tre successivi.

Non è sempre facile sfuggire alla definizione di "esperto" in una materia, soprattutto quando si lavora in quell'ambito da molto tempo, ma aiutano in ciò tre cose: il desiderio di essere veramente d'aiuto, senza cadere in atteggiamenti normativi ("si deve fare così", "non si deve fare così") o saccenti ("so io cosa sia bene"); lo sforzo di ricordare come le conoscenze siano sempre relative e debbano ogni volta essere riscoperte e adattate alla situazione che si sta fronteggiando; la consapevolezza che teoria ed esperienza clinica stanno sempre in un rapporto dialettico e dinamico.

D'altra parte, niente è più pericoloso che lasciarsi calare nella veste di "colui che sa", con il rischio di finire a difendere le proprie teorie invece di ascoltare e prendersi cura di chi deve vedersela con difficoltà prevedibili o impreviste. O di essere identificati con la propria area di expertise e rimanerne prigionieri, perdendo il contatto con tutte le altre, adiacenti o lontane, che potrebbero gettare una luce diversa in quell'angolo e lasciarne intravedere aspetti altrimenti ignoti. Un po' come accade a quegli attori che vengono

identificati con il personaggio che rappresentano, al punto di non essere plausibili in nessun altro ruolo, finendo isolati e soffocati dal proprio alter ego.

La mia idea di “clinico” esperto è legata piuttosto al valore della *contaminazione* tra saperi diversi e tra aree diverse dello stesso sapere. Una posizione senza dubbio *relativistica* e *relazionale*, che mi sembra consona e fedele alla mia vocazione e formazione psicoanalitica. Purtuttavia, la consapevolezza di aver acquisito una esperienza importante nel campo dell’adozione da diversi vertici di osservazione (come psicoanalista nell’attività privata, come responsabile di una équipe del servizio pubblico, come giudice minore onorario) rappresenta una responsabilità alla quale non sembra corretto né generoso sottrarsi, se può essere utile ad aprire prospettive di comprensione altrimenti inattive e a mettere in moto delle trasformazioni.

I temi proposti per gli incontri, che costituiscono i titoli dei capitoli di questo libro, sono stati: crisi adottive: problemi e risorse; la preadolescenza e l’adolescenza dei figli; la costruzione della relazione adottiva; ancora l’adolescenza, con i suoi giochi di rispecchiamento; la rabbia e il modo di affrontarla. Evidentemente, quello adolescenziale torna come momento critico in tutte le genitorialità, non solo adottive.

Questo tempo turbolento, del quale Paul Nizan disse “Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita. Ogni cosa rappresenta una minaccia per il giovane: l’amore, le idee, la perdita della famiglia, l’ingresso tra i grandi. È duro imparare la propria parte nel mondo”¹, sembra sempre vestirsi di colori drammatici non solo per i diretti interessati, ma anche per il resto della famiglia, anzi, frequentemente, più per quello. E dunque non fa

¹ Nizan P., *Aden Arabia*, Savelli, Roma, 1978, p. 67.

meraviglia la richiesta di tornarvi più volte, quantomeno per comunicare il proprio sconcerto e disorientamento e chiedere aiuto, ma anche per condividere con altri questi sentimenti, non sentirsi mosche bianche e assicurarsi un poco della propria normalità.

Se la prima conversazione è stata più generale (spero non generica), la seconda sullo stesso tema è stata pensata in modo da focalizzare meglio degli aspetti legati alle fasi preadolescenziale e adolescenziale e alla fase centrale del percorso adottivo, sia rispetto agli adottati, sia rispetto agli adottanti. Successivamente il focus delle conversazioni si è spostato ancor più accentuatamente sulla costruzione della relazione genitori figli e sul senso di appartenenza, ancora una volta con attenzione alla fase adolescenziale. Infine, ho inserito in questo libro anche un incontro monotematico sulla rabbia, aderendo a una specifica richiesta di molti genitori, che si trovavano in difficoltà verso questa emozione, sia nel viverla attivamente, che nell'esserne destinatari da parte dei figli.

La scrittura, ripresa successivamente, con i suoi tempi più lunghi, ha consentito anche di riflettere sui contenuti e di aggiornare le idee, per cui, all'interno di ogni capitolo, figurano degli approfondimenti o ampliamenti che non erano presenti nelle conversazioni originali e che rappresentano quello che, a volte, ho pensato a posteriori, nel momento in cui sono tornato sulle cose dette, introducendo un ulteriore spazio di elaborazione.

Rileggendolo dopo la prima stesura, ancora più di quanto fosse avvenuto all'inizio nell'organizzarlo, mi sono accorto che in questo libro si parla molto di adolescenza, trasversalmente agli incontri, che evidentemente è il periodo dello sviluppo dei figli nel quale i genitori vanno più in crisi. Direi che si può vedere una circolarità crisi adolescenziale-crisi dei genitori-crisi della famiglia, che ci rimanda al rispecchiamento del quale si parla nel quarto capitolo e alla visione sistemica psicodinamica che sottende il modo di guardare a questi fenomeni e che spero sia percepibile nel tono di fondo del discorso.

Infine, una nota particolare riguardo ai generi usati linguisticamente nel testo. Da un certo tempo viene posta particolare attenzione all'uso del genere maschile nelle espressioni generali che si rivolgono a tutti indistintamente, ad esempio adoperando "figlio" per indicare sia i figli maschi che le figlie femmine, ritenendolo un sessismo scorretto e inappropriato. Così è entrato in uso un vocabolario che vuole essere meno maschilista e più inclusivo, con desinenze che sostituiscono l'ultima lettera con un asterisco ("figl*") oppure con la "schwa" (ə).

Devo scusarmi per la mia arretratezza, ma, in attesa che ci abituiamo, a me sembra ancora un uso artificioso, al quale non riesco ad attingere disinvoltamente, con effetti disastrosi sulla scorrevolezza del mio linguaggio. Perciò le lettrici e i lettori troveranno molto spesso nel testo il neutro maschile usato per tutti i generi. Me ne scuso in particolare con le lettrici e le assicuro che nella mia mente non vi è alcuna intenzione di prevalenza maschilista; chiedo loro pazienza in attesa che (spero in un prossimo libro) mi sia più aggiornato.

È vivendo e lavorando che si impara a vivere e a lavorare.

Pertanto, questo libro è dedicato a tre persone:

*A Marisa, ragazza adottata, dotata di grandi risorse di resilienza,
dalla quale ho imparato molte cose nel corso del lavoro
che ci ha impegnato entrambi.*

*A Lisa, figlia generata e non adottata, ma che mi sarebbe piaciuto adottare,
dalla quale ho imparato cosa significa
fare il padre e quanto, certe volte, non sia semplice.*

*A Han Lian, mia giovane compagna, anche lei adottata,
dalla quale ho imparato a ricordarmi l'importanza
quotidiana del nutrimento che può dare l'affetto.*

Sommario

5	<i>Prefazione</i>
11	<i>Introduzione</i>
17	Prima parte. Le crisi adottive
	Capitolo 1
19	<i>Crisi adottive: problemi e risorse</i>
	Capitolo 2
75	<i>Crisi adottive: preadolescenza e adolescenza</i>
129	Seconda parte. Costruire le relazioni genitori-figli
	Capitolo 3
131	<i>Adozioni: costruire la relazione</i>
	Capitolo 4
169	<i>L'adolescenza: un gioco di specchi</i>
	Capitolo 5
213	<i>Confrontarsi con la rabbia</i>
233	<i>Ringraziamenti</i>



Genitori si diventa

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

[http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Genitori si diventa](http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Genitori+si+diventa)



Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025